

GIUSTIZIA E LIBERTÀ

NOTIZIARIO DELLA II DIVISIONE ALPINA G. L.

APRILE 1945

ANNO II

N. 4

OLTRE IL LIMITE

Nell'ottobre del '43 era desiderio comune ai pochissimi partigiani che stavano per affrontare il primo inverno di guerra di punire in modo esemplare, non solo i primi aderenti al nuovo esercito repubblicano fascista, ma anche tutti coloro che preferivano imboscarsi dietro qualche paravento. Questo sentimento era in quel momento legittimo e sacrosanto. Soli nella lotta, con una popolazione ancora in certo senso fredda, con un nemico che diveniva ogni giorno più minaccioso e crudele i partigiani non potevano che disprezzare tutti coloro che per vigliaccheria, a prezzo di qualsiasi servilità, rimanevano assenti dalla lotta se non schierati dalla parte avversa.

Poi finì il periodo eroico del partigianato ed a poco a poco le file si allargarono e le formazioni aumentarono di numero.

Vennero quelli della Todt, i pompieri, le guardie civiche, i guerrieri dell'UMPA, i figli di papà tenuti in serbo durante l'inverno ed affidati con mille raccomandazioni ai vecchi partigiani quando la guerra sembrava prossima al termine. L'estate vide l'elefantiasi partigiana e il nuovo inverno ne segnò la morte. Questa volta, fu detto, seguiremo una linea di intransigenza. Il Casaseno stesso prese posizione con quella perla di articolo del suo redattore diretta ai partigiani estivi. In fondo però ognuno di quelli che rimaneva era perfettamente convinto che ancora una volta si sarebbe ceduto, che era umano e logico in certo senso che i più forti ed i più tenaci tenessero duro anche per i deboli ed i pusillanimi. A primavera molti dei partigiani intermittenti fecero ritorno con gli zefiri alla montagna. Le impalcature dell'esercito fascista corrose dalla ruggine stavano intanto scricchiolando e gli operai disposti alla base, cui la cosa era più facile, se la svignavano. Si presentarono i primi gruppi di Monterosa e Littorio. Erano naturalmente tutti bravi ragazzi, obbligati e costretti ad entrare nell'esercito fascista, che nei rastrellamenti non avevano mai sparato, che sino ad oggi non avevano avuto alcuna possibilità di scappare. Noi pensavamo ai nostri compagni trucidati, ai cadaveri delle vittime del Passatore e di S. Benigno, ai feriti della Varaita

finiti a colpi di moschetto, ma evidentemente eravamo nel torto. Evidentemente per molte ragioni politico militari noi dovevamo dimenticare, fingere una bonomia idiota, prendere per oro colato le scuse pietose.

Ora ci viene all'orecchio la notizia che qualche formazione abbia preso e stia per prendere nelle sue file anche dei briganti neri. A questo punto noi vogliamo decisamente che sia posto un limite e gridare il famigerato Basta di stile repubblicano. Noi non facciamo qui questione di giustizia, non poniamo neppure il problema dall'altra parte facilmente risolvibile, della intensità della pena da applicarsi ai signori briganti.

Diciamo soltanto che nelle nostre file ad ogni costo non li vogliamo.

Quelli di loro che sentono puzza di morte sotto il nero cappello dalla macabra testa, disertino pure, fuggano in Svizzera o nell'America Latina, si facciano incorporare nell'esercito luogotenenziale, che al riguardo non pare troppo severo, si camuffino da Carabinieri, ma nelle nostre file mai e poi mai. C'è un limite ad ogni cosa che non può essere oltrepassato. Per noi questo limite è: tutto, meno che i briganti neri fra i partigiani.

Unificazione

Il plauso generale che da ogni parte si eleva alla unificazione delle forze partigiane, ci pare in certe sue espressioni, poco democratico.

Sembra quasi che non siano morti i tempi in cui da Roma arrivavano gli ordini di applaudire all'autarchia per cui improvvisamente uscivano articoli di fondo sulla bontà delle spille di sicurezza di marca italiana.

Anche noi comprendiamo la necessità politica di questa unificazione, anche noi siamo concordi sul fatto che essa possa dare vantaggi.

Temiamo però che al centro gli impastatori del movimento partigiano non prendano troppo alla mano, impastandola troppo, sì da correre il rischio di rinsecchirla e sbriciolarla.

Ad essi poniamo questi quesiti:

Sono certi che sia giovevole lo staccare dalle camicie quei distintivi portati per tanti mesi? non potrebbero stare accanto ad un nuovo unico distintivo?

Sono certi che gli uomini siano disposti in certi casi, cui l'unificazione ac-

cenna, ad accettare nuovi comandanti che piovono da lontano e che essi non conoscono? sono certi che sia un bene e, al tempo stesso, possibile dimenticare nei pochi giorni che ci restano di lotta, quello spirito di corpo che ci ha fatto compiere tante imprese e che in ogni esercito è potenziato?

Noi tutti abbiamo un brutto ricordo delle superiori esigenze politiche che si impongono dall'alto. Per venti anni le abbiamo sopportate.

Per noi il potenziamento del comando zona portato al grado di efficiente comando operativo, l'unificazione del titolo di combattente agli ordini del C. V. L., la collaborazione sempre più stretta dei vari reparti sono l'optimum oltre cui si cadrebbe nella vacuità di un tentativo utopistico.

CRICCHE

Le nostre preoccupazioni si volgono sempre non all'oggi, in cui l'operante realtà della guerra partigiana ci conforta, ma al giorno in cui essa avrà esaurito il suo compito. Ed uno dei problemi che primo si presenta alla nostra mente è quello che definiremo "delle cricche". Sapranno gli uomini oggi legati da circa due anni di fraterna e comune attività, forza e sostegno della nostra guerra, dimenticare se stessi e non distorcere verso altri fini questa corrente di energie? La constatazione della vitalità di questa forza attiva che è, in povere parole, la traduzione in realtà del proverbio "l'unione fa la forza", non spingerà questi uomini a stabilire dei circoli chiusi i quali, delegatasi la presente ragion d'essere, condurranno fatalmente all'asservimento di un partito alla loro volontà, alla distribuzione degli incarichi civili o remunerativi secondo l'imperio del loro arbitrio, alla costituzione di un segreto o palese "neosquadrisimo", meno nefasto perchè guidato da persone intelligenti, ma pur tuttavia non meno pericoloso di quello fascista?

Pur questo, pur persuasi che l'epoca dei Cincinnati sia scomparsa, tuttavia non desidereremo che subentrasse quella degli Alessandri Sesti, ma vogliamo fermamente che, esaurito il compito spettante ad ogni partigiano nei prossimi mesi, questi, tornato a casa, inizi la sua vita civile e pubblica, semplicemente, così come un qualunque altro cittadino, senza altro pretendere per sua intima soddisfazione, che il piacere del dovere compiuto, inestimabile e prezioso più di ogni altra material ricompensa.

LA TRIBUNA DEL PARTIGIANO

PROPOSTE - PROBLEMI - DISCUSSIONI

LUOGOTENENZA E LUOGOTENENTE: Non è la prima volta che la Monarchia calpesta l'avvenire repubblicano d'Italia: Mazzini, il più fervente patriota del Risorgimento ne è la prima vittima. Ma in quei primi tempi il re poteva avere dei seguaci perchè aveva realmente una missione da compiere: ora invece non solo è stato portato a termine il suo compito, ma l'istituzione regia è caduta in tanta e tale miseria che il popolo tutto la odia. Rimane dalla parte dei Savoia il gruppo dei generali e dei capitalisti, tutti uomini legati da interessi materiali, e perciò colpevoli e odiosi. Il popolo saprà spezzarli se non piegheranno. Perchè la storia ha un movimento esterno e rompe chi tenta resistere. Il compromesso che soffoca il popolo è una pera matura e cadrà da se. Oltre alle ambiguità ed alle deficienze dell'istituzione luogotenenziale vi sono poi le lacune morali e di capacità politica di Umberto di Savoia. In quarant'anni di vita non ha saputo compiere un gesto che gli valesse la riconoscenza popolare. Fu fascista col fascismo, antifascista dopo il 25 luglio, e soprattutto abbandonò e tradì l'8 settembre il popolo e l'esercito, egli, che è giovane, e perciò più colpevole del padre. Non lo possiamo dimenticare e non lo dimenticheremo.

Vol. RANDO

(II Banda Brgt. Val Maira)

ESERCITO ITALIANO - Il futuro esercito italiano, che per ragioni evidenti dovrà essere ricostituito dopo la pace, dovrà avere una fisionomia tutta diversa dall'ex-esercito regio e fascista. Dovrà innanzi tutto essere un esercito democratico, quale frutto del nuovo ordinamento popolare che verrà ad avere l'Italia. Cioè, non più una casta di ufficiali che tiranneggi i soldati, ponendo la sua forza su un codice di disciplina spesso assurdo. Ma fra ufficiale e soldato dovrà esistere quell'armonia che esiste fra cittadino e cittadino, senza per altro togliere la superiorità e il diritto all'ubbidienza che dovrà avere l'ufficiale durante il servizio. E questo spirito dovrà essere imposto non da un rigido codice di disciplina ma dalla comprensione stessa dei subordinati. E ciò si comprende meglio quando sarà stabilito che il nuovo esercito dovrà costituirsi sulle nostre formazioni partigiane.

Vol. EMI

(II Banda Brgt. V. Varaita)

ANCORA DELL'ESERCITO - Ma la nostra idea è un'altra, di gran lunga più alta: eliminazione delle forze nazionali per un grande esercito federativo europeo. E' questo infatti il solo che possa assicurare pace e tranquillità all'Italia come a tutto il nostro travagliato continente.

Vol. RANDO

(II Banda Brgt. Val Maira)

PENSIERO SU C. ROSSELLI - Carlo Rosselli è l'uomo cosciente che ha avuto il coraggio di esprimere le proprie idee a costo di qualsiasi sacrificio. Puro di sentimenti, dopo un'intensa attività di propaganda in Italia, non esitò ad andare in Spagna a difendere la libertà di quel popolo che per primo in Europa si ribellò ad un governo oppressore.

Vol. OLONA

(I Banda Brgt. V. Varaita)

LA II DIVISIONE MIETE NUOVI GRANDI SUCCESSI IN UN ININTERROTTO SUSSEGUIRSI DI AZIONI

La Brigata "Saluzzo", con una brillantissima impresa, fa sì che tutta la Compagnia controcarro Divisionale della Littorio passi coi suoi cannoni nelle nostre file. Tre giorni di combattimenti in Val Maira. Due ponti e le linee telefoniche saltano per la seconda volta in Val Maira. Colonne di alpini tentano invano di raggiungere l'alta valle.

LA COMPAGNIA CONTROCARRO DELLA LITTORIO

Il giorno 12 aprile un ufficiale comandante le squadre di pianura della zona di Busca prendeva accordi con un limitatissimo numero di elementi della Compagnia Controcarro della Littorio, di stanza a Busca, onde procedere nella notte ad un attacco contro il presidio della città. L'impresa si presentava irta di difficoltà per il fatto che la stragante maggioranza dei militari erano all'oscuro di ogni cosa; elementi fascisti avrebbero potuto reagire, oltre al fatto che in paese era pure un presidio di oltre 30 tedeschi che si sarebbero dovuti neutralizzare.

Nella notte, dopo 5 ore di marcia, un reparto di formazione della Brigata Saluzzo sotto la guida del Commissario di guerra della Divisione e del Comandante della Brigata entrava in Busca.

Mentre due squadre costituivano immediatamente posti di blocco verso le eventuali provenienze di soccorsi al presidio attaccato, nonchè all'intorno della casa in cui stavano i tedeschi, una squadra di arditi penetrava nella villa sede del comando tedesco, mentre il rimanente del reparto faceva irruzione dentro la caserma. Quivi, con l'aiuto degli elementi della compagnia che precedentemente si erano accordati, venivano prontamente messi nell'impossibilità di nuocere gli elementi fascisti e pericolosi, fra cui il Ten. Petrocco, capo del Servizio Informazioni, il Maresciallo Simeoni ecc., mentre il cap. magg. Leonardini, criminale di guerra, veniva ucciso avendo opposto resistenza. Gli altri uomini del reparto si univano spontaneamente ai nostri

cui prestavano manforte nel lungo lavoro di carico degli automezzi e del raduno delle armi e dei materiali del reparto: lavoro durato 3 ore sotto la continua minaccia dell'intervento di aiuti da altri presidi.

Fratanto nella villa del Comando si svolgeva un drammatico corpo a corpo fra il capitano tedesco, che opponeva una selvaggia resistenza, e il Comandante la squadra volante Mario. Anche quest'ufficiale, reo di numerosi delitti verso la popolazione e verso le formazioni partigiane, perdeva la vita.

Finalmente, verso il mattino, l'autocolonna poteva partire, e forzato un posto di blocco nemico, raggiungeva incolonne le nostre basi.

Dell'ingente bottino caduto nelle nostre mani ricordiamo:

2 cannoni controcarro da 75 mm, 1 cannone da 47/32, 3 fucili mitragliatori tedeschi, 1 fucile mitragliatore italiano, 1 mortaio da 45, numerosi "panzerfaut", 1 lanciagranate a razzo controcarro, 50 mauser, 10 mitra balilla, grandissima quantità di munizioni di ogni tipo, 2 camion, 2 trattori, motociclette, automobili, 30 biciclette, e l'intero incartamento segreto della compagnia.

Anche la Brigata P. Braccini si prodigava nel difficile compito di mettere al sicuro la grande quantità di materiale asportata.

In poche ore, mediante questa brillante e rischiosa impresa di pochi uomini veniva cancellato dal ruolino della Divisione Littorio il capoverso: COMPAGNIA CONTROCARRO DIVISIONALE.

All'attacco in Val Maira

Ventidue nemici uccisi e trentanove feriti - due autocarri e una motocicletta fuori uso - tre giorni di continue imboscate e combattimenti - mirabile comportamento della popolazione civile.

In seguito alla costituzione in S. Damiano di un presidio composto di Briganti neri e di Littorini come contromisura alla grande azione di sabotaggio contro i ponti della Maira effettuata dai nostri nel mese di marzo, il Comando decideva di rendere dura la vita al nemico, cercando però di evitare danni alla popolazione civile già duramente e spesso provata dalla rappresaglia nemica. Scopo delle nostre azioni fu perciò, con il concorso dei reparti garibaldini della zona, di disturbare al massimo le comunicazioni avversarie a monte e a valle di S. Damiano. Per tre giorni consecutivi fu tutto un susseguirsi di imboscate e di agguati sul nemico il cui terrore andava crescendo di ora in ora. Il comportamento della popolazione è stato

veramente meraviglioso: giovani e vecchi chiedevano armi e non cessavano di sparare accanto alle nostre squadre, i più anziani, non potendo fare altro, trasportavano munizioni. In ognuno era il ricordo delle sofferenze patite per colpa dei fascisti in 19 lunghi mesi. Gli ostaggi presi dal nemico dopo le azioni del primo giorno riuscivano a liberarsi mercè il nostro intervento e ringraziavano piangendo i partigiani di aver loro permesso la fuga. Donne prese di ostaggio, dai camion sui quali erano ammassate e sotto il grandinare delle nostre pallottole, avvertivano ad alta voce i partigiani del sopraggiungere di rinforzi ai briganti neri.

Magnifico il comportamento di tutti i reparti che hanno partecipato alle azio-

ni: I, II, IV, Banda Brigata Valle Maira, Squadra volante Val Maira, II Banda Brigata Valle Varaita. Impossibile stendere una cronaca esatta del fitto susseguirsi degli avvenimenti. Ricordiamo il 7 aprile le imboscate della zona di Cartignano contro una colonna di sessanta briganti neri e lungo la strada contro un autocarro: perdite nemiche 3 morti e una decina di feriti. Il giorno otto altri reparti della brigata nera venivano presi sotto il nostro fuoco nella zona Galliana-Cartignano mentre autocarrette nemiche venivano attaccate nella zona di Stroppa. Due camion Fiat carichi di truppe venivano attaccati nella zona di Lottulo e una colonna marciante dall'alta valle verso S. Damiano veniva pure sorpresa dal nostro fuoco. Scontri avvenivano pure i giorni seguenti nella zona di Castel Giolitti fra la II Banda Brigata Val Varaita e reparti alpini. Da tutte queste azioni risultavano a nostro attivo 22 avversari uccisi e 39 più o meno gravemente feriti mentre risultavano distrutti due autocarri e una motocicletta.

Il passaggio della Val Maira si fa così di giorno in giorno più difficile e pericoloso per l'avversario mentre la compattezza e l'aggressività dei nostri reparti si afferma e si rinforza di continuo.

Il Battaglione Aosta segna il passo in Val Maira

Il Battaglione "Aosta", della Montebrosa rinforzato da una batteria da 75/15 del Gruppo Vicenza, ha ricevuto l'ordine di raggiungere la frontiera nell'alta Val Maira e di difendere i passi del Col Sautron, Cavalla e Maurin, fino ad oggi tenuti da una sola compagnia del "Battaglione Bassano", che da questi doveva ricevere il cambio per recarsi in Valle Varaita a rafforzare il suo battaglione colà dislocato.

Il Comando della Brigata Val Maira, venuto a conoscenza che il giorno 19 il battaglione "Aosta", avrebbe iniziato la marcia da Dronero alla volta dell'alta valle, prendeva immediate misure per ritardare il nemico e si accordava col Comando Garibaldino per il piano di azione.

La notte del 18 le grandi interruzioni di Prà Dogana, presso Stroppa, e di Lottulo, già fatte saltare da noi per ben tre volte, e ultimamente affrettatamente ricostruite per dar agio al presente movimento di truppe, saltavano completamente ad opera dei sabotatori della IV Banda Brigata Val Maira e una squadra guastatori Garibaldini. Alcuni pali della linea fra Alma e Stroppa venivano pure distrutti.

Intanto il giorno 20 una colonna di oltre 200 alpini risaliva la Valle. Precedevano una cinquantina di uomini di avanguardia, distanziati l'uno dall'altro di oltre cento metri (comode marcie in terreno partigiano!) che aprivano il passo al grosso accompagnato dalle salmerie.

Due squadre della I Banda Val Maira aprivano il fuoco contro cinque carrette e i venti uomini che le scortavano, nella zona di S. Cristina.

Tre conducenti rimanevano mortalmente colpiti, un cavallo pure ucciso, una carretta carica di munizioni saltava in aria: questo il brillante risultato della nostra imboscata, mentre le rimanenti

NOTIZIE IN BREVE

11-4-1945 - Tre uomini della squadra volante della "Brigata Saluzzo", entrano nella città di Saluzzo. Ivi si scontrano con un gruppo di 10 tedeschi che stavano guidando un gruppo di lavoratori italiani. I nostri tre uomini intimavano la resa al nemico, ma, avendo tentato uno dei tedeschi di fuggire, aprivano il fuoco: due morti e tre feriti nemici rimanevano sul terreno mentre la nostra pattuglia doveva sganciarsi per il sopraggiungere di soccorsi.

11-4-1945 - Presso il ponte sul fiume Po altro reparto della Brigata "Saluzzo", attaccava un camion tedesco carico di viveri. A scorta erano 10 tedeschi che aprivano immediatamente il fuoco. Mentre i nostri si facevano sotto, arrivava da Saluzzo un camion di rinforzo per il nemico. La nostra pattuglia si ritirava senza subire perdite dopo aver ucciso quattro avversari e feriti due.

11-4-1945 - Tra Manta e Verzuolo altra squadra della Brigata "Saluzzo", comandata dal volontario Mario C. teneva un'imboscata ad una colonna di alpini. Nel rapido scontro il nemico accusava due feriti. Si vedeva più tardi a sapere che era la famigerata banda Pavan.

11-4-1945 - La squadra volante della Brigata "Saluzzo", avuta notizia che un reparto di 22 uomini era giunto al presidio a Verzuolo, scendeva immediatamente ad attaccarli. Penetrata nella caserma intimava la resa. Il nemico terrorizzato abbandonava immediatamente le armi. Sono stati fatti prigionieri 22 uomini della truppa repubblicana tra cui un ufficiale medico, nonchè un maresciallo ed un sergente tedesco.

carrette, coi cavalli impazziti, si precipitavano nei campi. La scorta cercando scampo con la fuga incappava in una pattuglia di garibaldini che li catturava.

Nel pomeriggio un plotone di alpini con azione di sorpresa tentava di sorprendere alle spalle le nostre squadre piazzate all'imboscata. Due squadre della I Banda e della IV Banda Brigata Val Maira, con pronta manovra sorprendevano alla loro volta gli avversari costringendoli a rapida fuga. All'imbrunire una squadra della I Banda Val Maira rafficcava a lungo all'altezza di Reboisino una pattuglia di 8 alpini che transitava sullo stradale causando alcuni feriti. Il giorno 21 due squadre della IV Banda piazzate all'imboscata presso Cartignano aprivano il fuoco contro una trentina di alpini che risaliva la valle.

Contemporaneamente una terza squadra della IV banda sopra S. Damiano apriva anch'essa il fuoco. Gli alpini e i briganti neri del presidio di S. Damiano reagivano violentemente contro le nostre postazioni, facendo piovere su di esse gran copia di colpi di mortaio da 81. L'avversario perdeva due morti e alcuni feriti. Nel pomeriggio una squadra della I Banda apriva il fuoco contro una trentina di briganti neri del presidio di S. Damiano che facevano la cura del sole nella canonica. Anche qui il nemico pagava la cura elioterapica con alcuni feriti. Alla reazione del presidio accorrevano due squadre della IV banda che infittivano il fuoco sul nemico infliggendogli altre perdite.

Ancora oggi gli alpini, davanti ai ponti distrutti, sotto l'inflessibile stitichio del nostro ceccinaggio, nell'infittirsi delle imboscate e degli agguati, segnano il passo fra S. Damiano e Lottulo, con grave scapito dei piani di difesa del fronte alpino.

(L'azione dei nostri continua).